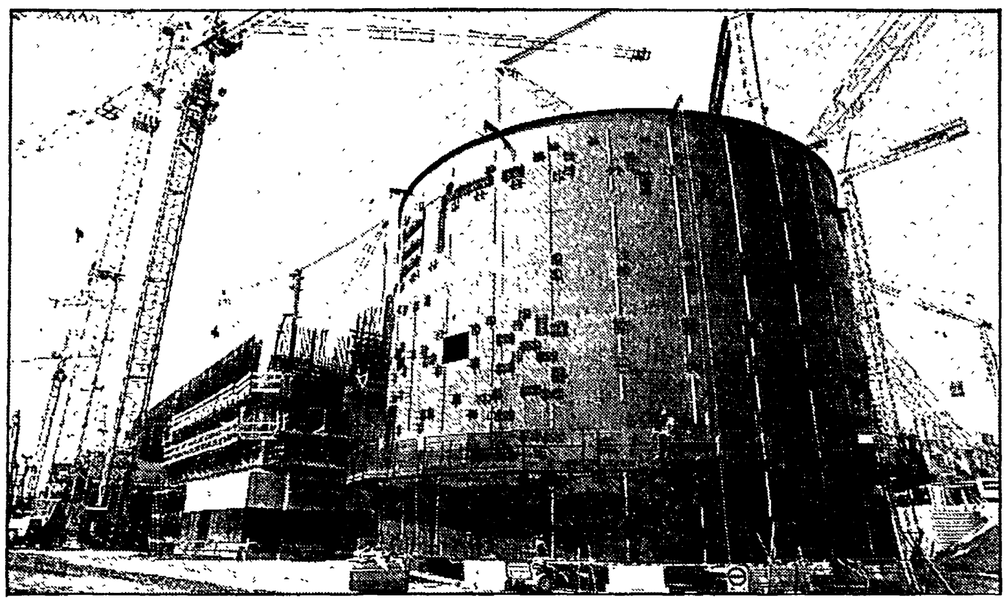
La sciagura nucleare

Le conseguenze di Chernobyl in Italia non sono così allarmanti
Degan ha ecceduto, bastavano i «consigli» dati da Zamberletti
È Bhopal l'incidente più grave che sia avvenuto sino ad oggi
L'Italia non può permettersi di rimanere con solo tre centrali
È ancora questo il modo più economico per produrre l'energia
La sicurezza deve essere controllata da un ente sovranazionale



«Nucleare? Tante esagerazioni»

Per Ippolito è questa la scelta più utile

— Felice Ippolito, sei sempre stato un assertore della sicurezza degli impianti nucleari. Hai sollevato, dall'inizio, meno dubbi di altri sulla loro affidabilita. Ed oggi minimizzi anche di fronte all'incidente di Chernobyl. È vero? Perché?

«Io non minimizzo affatto Chernobyl. Sin dall'inizio, anzi, sulla base delle prime vaghe notizie, ho capito che si trattava di un incidente più grave di quello di Three Miles Island: non solo per la mancanza del "contenitore", ma perché la fusione del nocciolo è stata certamente maggiore. Si è accesa la grafite, che nei reattori di altro tipo non c'è. Ma non ho minimizzato. Ho solo detto che minimizzavo per l'Italia. Noi stiamo a 3.500 chilometri: si fosse trattato anche di una bomba atomica, a questa distanza il *fall-out* non sarebbe stato grave. Io ritengo che l'energia nucleare ha in sé una carica di sicurezza come quella di nessun'altra industria».

— Ma l'incidente produce effetti che nessun'altro incidente produce...

«Questo e molto discutibile. Il più grosso incidente mai verificatosi non è nucleare, è chimico: è l'incidente di Bhopal, con oltre 2.000 morti. Il più grave, salvo l'atomica delle bombe. Se si vuole estrapolare Chernobyl per l'Italia, qui vedo una strumentalizzazione. Quel tipo di reattore è molto più pericoloso dei nostri. Primo, perché non c'è il contenitore. Perché non c'è? I russi avevano risposto: perché l'incidente è impossibile. Secondo, per il tipo di reattore: a grafite, che è materiale combustibile, e raffreddato ad acqua, che bolle, crea pressione e rotture. La fusione del nocciolo poi accende la grafite».

— Leggo però la stampa. La centrale di Latina e a grafite. I vecchi Magnox inglesi sono a grafite. Alcuni reattori francesi sono a grafite.

«Latina è una piccola centrale che ripete quelle inglesi. Tutte le centrali di cui parli sono moderate a grafite, ma raffreddate a gas. Il gas non presenta i pericoli dell'acqua. Aggiungo che tutte queste centrali sono ad uranio naturale: il che significa una più alta densità di potenza, rispetto alle centrali ad uranio arricchito».

— Tu fai un discorso di «probabilità d'incidente decrescente». Io ho letto — te lo confesso — con qualche sbigottimento un tuo articolo su «Repubblica» nel quale hai parlato non solo di questo «differenziale di rischio», ma hai detto: insomma, Bhopal è molto più grave, piu grave addirittura di Chernobyl è il cedimento della vasca di Val di Fiemme. Che cos'e tutto questo rumore sul nucleare... Ma anche le sigarette, oppure un fine settimana pasquale sulle strade italiane, producono forse piu vittime di quelle immediate di Chernobyl. Ragionando così, siccome siamo tutti mortali, scompare il problema del rischio industriale e tecnologico.

«No, non è questo il discorso. Io voglio dire che il nucleare "fa notizia" come non la fanno altre cose. Ti porto un esempio. Quando ci fu Three Miles Island, che com'è noto non ha dato nemmeno un morto...».

— Come sai, viene da piu fonti sostenuto che lì in seguito c'è stato un notevole incremento di mortalità per affezioni tumorali...

«"Si dice". Ma questo non è stato scientificamente mai dimostrato e pubblicato. Atteniamoci ai documenti. Lo stesso giorno che Three Miles Island tronneggiava apocalitticamente su tutte le prime pagine, ha ceduto una paratia a valle di un piccolo impianto idroelettrico del Simeto che ha ammazzato quattro ragazzi sul greto del fiume: la notizia è stata riportata solo dal *Giorno*, mezza colonna di quinta pagina. Questo dico: qualunque impatto dell'uomo sull'ambiente comporta dei rischi, immediati o diluiti nel tempo. Ma "la notizia" è un'altra cosa. Perché? Io penso perché il nucleare è nato sotto l'infamia della bomba, e l'umanità, tutta, è ancora sotto questo shock».

— C'è forse anche il riflesso di una preoccupazione più profonda: nel settore nucleare, l'incidente crea effetti a lungo termine, lascia qualcosa alle generazioni future. Il problema si carica così di un elemento etico aggiuntivo, di responsabilità. Tu che ne pensi?

«Ma anche quando bruciamo carbone e petrolio, aumentiamo l'anidride carbonica nell'aria e distruggiamo la cortina di ozono nell'atmosfera. Io sono arrivato a queste conclusioni: l'uomo, quello "faber", o "sapiens sapiens", insomma l'uomo industriale, non può non dare impatto sull'ambiente. Io sono accusato del contrario, ma sono molto sensibile alla questione dell'ambiente (se non altro come geologo). Non si tratta di un problema di "ripristino". Mi sono sentito dire una volta: riportiamo il Tevere a com'era ai tempi di Enea. Impossibile: il Lazio aveva allora forse 10.000 abitanti, oggi parecchi milioni».

— Torniamo alla nube radioattiva in Italia. «L'Unità» ha attaccato i provvedimenti di Degan. E anche tu. Però per ragioni diverse. Il giornale per la confusione massima di quel «venerdì nero»: in poche ore sono arrivati alla gente, dalle autorita di governo, quattro messaggi diversi. Tu invece hai criticato per l'esagerazione dell'allarme. Qual e la soglia d'allarme del «rischio radioattivo»? Discutiamo del concetto di «soglia di rischio». Soglie puramente convenzionali. In senso proprio, qualunque dose di radioattività, anche minima, agendo sul processo chimico di riproduzione della cellula (soggetta all'errore nella sostituzione dei «pezzi» danneggiati) è dannosa per la salute. Il problema e statistico. Ma qual e il rischio davvero tollerabile?

«La domanda è complessa. Sì, io ho fatto una critica a Degan, perché bastavano per me i "consigli" di Zamberletti. Comunque provvedimenti simili non sono stati presi in Svezia o in Danimarca, dove la radioattività era più alta».

— Ma è possibile misurare «mediamente» la radioattività?

«Beh, si fa una media sulla base delle stazioni di rilevamento di cui si dispone. C'è stata una esagerazione italiana: qui il *fall-out* è stato meno grave che altrove. La gente si è allarmata per l'esagerazione. Certo, sono d'accordo con te, c'è stata confusione, è intervenuto più di un ministro e non si sapeva a chi spettavano le decisioni. Un'esagerazione di Degan. Il comitato scientifico a cui anch'io appartengo non aveva chiesto quell'ordinanza. Gli effetti. Anche sull'"Unità" hanno parlato due esperti di tumori che erano in disaccordo. Io ho molto rispetto per gli oncologi, che affrontano problemi difficili, visto che la stessa origine dei tumori non è chiara. Che ci siano cause ambientali, è dato per acquisito. E molti pensano che ci siano cause dovute anche alla radioattività. Anch'io ho l'impressione che una parte, magari minima, dei tumori "naturali" nascano di qui. C'è la radioattività di fondo, e i raggi cosmici. In una situazione normale, una certa parte può venire di qui. Questa radioattività di fondo, che nessun "decreto Degan" può abolire...».

— Ci vorrebbero decreti di più alta provenienza...

«...ma io non vi faccio grande affidamento. La radioattività di fondo può variare da 1 a 5 volte; a seconda delle situazioni ambientali. Carlo Bernardini ha in questi giorni portato dei dati. La radioattività indotta può venire da molte cause. Dalle radiografie, per esempio, forti emissioni per tempi brevissimi. Quel che conta è la durata. Io sono stato malato, nell'84: in un mese ho avuto sette Tac, e sarei ben morto se avessi continuato. Quando tu vai a visitare un impianto nucleare, ti mettono all'occhiello una piastrina che registra la dose dei raggi gamma che assorbi, per vedere se durante la visita ne hai presi troppi».

— Ma la radioattività non ha questa caratteristica? Se ne prendi troppa te la tieni. Non è il vino, che si smaltisce (se non ci si alcoolizza)...

«Anche il metanolo, se non ti ammazza, lo smaltisci. Ma quando prendi i radionuclidi (emessi per esempio in un incidente), non sono raggi gamma, decadono. Lo iodio 131 si dimezza in 8 giorni. Il potassio 12 ore».

— ...e il cesio, lo stronzio. E il plutonio, che dimezza in 24.000 anni.

«Il plutonio per fortuna non si è trovato».

— Non si è trovato, *o non si è cercato?*

«No, no: si è cercato e non si è trovato. Il plutonio è talmente pesante che ricade subito. A Chernobyl si sarà certamente formato, ed è ricaduto: per questo penso che i morti lì saranno certo più di due».

— Il rischio. Restiamo qui. La tecnologia del nucleare civile è tutto sommato abbastanza recente. Il primo rapporto, che studiava l'«albero degli eventi possibili», di tipo probabilistico, è il rapporto Rasmussen.

«Molto corretto, dopo l'incidente di Three Miles Island, dal rapporto Kemeny, meno ottimistico».

— Difatti. Ma l'uno e l'altro non sono già stati smentiti dalla frequenza degli incidenti già verificata? Tullio Regge ha scritto: le probabilita sono troppo grandi, è come una roulette russa...

«Con tutto il rispetto, Regge mi pare esageri parecchio. I calcoli di probabilità sono stati fatti sui reattori occidentali. Chernobyl, e i reattori sovietici, devono essere messi in un'altra statistica. In una ventina d'anni si è avuto un solo incidente grave: Three Miles Island. Quello che si cita in Gran Bretagna, Windscale, non è l'incidente ad un reattore, ma ad un impianto di arricchimento del combustibile. Da noi per la sicurezza siamo già ad una elevatissima sofisticazione. Si vede anche dai costi delle centrali. Nel nucleare, sin dai primi calcoli, il fisico e l'ingegnere si seggono al tavolo con il terzo aggiunto: la sicurezza. Tutto viene controllato, compresi i ferri da mettere nel cemento armato, per cui si chiede la garanzia di qualità. E la costruzione in tutte le sue fasi è controllata. E poi il montaggio, e l'esercizio. Io auspicherei che tutta l'industria fosse controllata come il nucleare».

— Naturalmente, però, a sicurezza crescente costi crescenti. Dieci anni fa un KW nucleare installato costava sui mille dollari. A Trino, siamo di tre o quattro volte sopra la cifra. Con le nuove norme federali, gli standard americani di sicurezza hanno portato negli Usa il costo a 10.000 dollari, e oltre, per KW installato. Allora, dove va a finire la convenienza economica?

«I costi delle centrali italiane portano ancora a concludere che il nucleare è più economico del petrolio e anche del carbone. Ma non è solo questo che conta. C'è il problema della diversificazione delle fonti. Tu non puoi restare attaccato solo ad una fonte. Non puoi stare al beneplacito del petrolio. Senza energia non c'è libertà, nemmeno libertà politica. Se non c'è diversificazione, non si può far fronte a nessuna situazione di emergenza».

— Perché gli Usa hanno congelato il loro programma nucleare e hanno letteralmente abbandonato, prima dell'entrata in funzione, centrali già quasi completamente costruite?

«Ci sono due motivi fondamentali. Gli Usa hanno petrolio e carbone quanto ne vogliono. Inoltre in quel Paese l'elettricità è prodotta da molti elettroproduttori privati piccoli. Il film *Sindrome cinese*, non è contro il nucleare, ma contro quelle piccole società private. Queste società, quando non riescono a remunerare il capitale azionario, sono portate a trascurare certe precauzioni».

— E la libera impresa?

«Non ci può essere nel nucleare. C'è anche una risoluzione al Parlamento europeo, presentata da un socialdemocratico tedesco».

— Qui tu prospetti uno spettacolare rovesciamento dell'opinine comune: nel nucleare — settore strategico primario — ci sarebbe un'efficienza statale contrapposta ad una inefficienza privata!

«Il nucleare, e la sua sicurezza, non può che essere affidato allo Stato. Anzi, la sicurezza deve essere affidata ad un Ente sovranazionale».

— È giusto allora, come in Italia, che la sicurezza appartenga, come un suo dipartimento (Disp), all'Enea?

«No, assolutamente. Già ora è operativamente separato. Alla riunione con Zamberletti non partecipa Colombo, presidente Enea, ma Naschi, presidente Disp, nominato direttamente dal ministro. Comunque io sono decisamente per l'istituzione dell'Ente alti rischi».

— Ora ti faccio una domanda malignazza, nella tua veste di membro del consiglio di amministrazione dell'Ansaldo. In Italia si è istituito un forte settore nucleare di una delle aziende leader dell'alta tecnologia, l'Ansaldo, prima di prendere decisioni politiche sulla installazione di centrali. E si è comprato un forte stock di combustibile fissile prima che ci fossero i reattori dove bruciarlo. Allora l'attuale insistenza sul nucleare, non sarà una politica dei fatti compiuti?

«La ragione per cui ci si è data una attrezzatura nucleare prima delle decisioni politiche, dipende dal fatto che in Italia le decisioni non si prendono. Esiste un regime di democrazia della falsa unanimità. Ci si è attrezzati per paragone agli altri Paesi. La Cee importa il 60% dell'energia che consuma, l'Italia l'82%. Gli altri Paesi hanno risorse autoctone, ma hanno, in proporzione diversa, installato il nucleare, dalla Gran Bretagna alla Francia, dalla Germania alla Svezia».

— Non tutti i Paesi Ocse hanno scelto il nucleare. In Europa non l'hanno per esempio Norvegia, Danimarca e Austria.

«Ma tutti i più importanti sì. Compreso il piccolo Belgio carbonifero. Perché noi solo il 3% di nucleare? L'Italia non può restare al palo».

— Dopo Chernobyl c'è stato un movimento nelle forze politiche italiane e di altri Paesi che numerosi chiedono una pausa di riflessione. Hai visto anche il comunicato della segreteria del Pci, che chiede l'urgente convocazione di una conferenza nazionale sull'energia. Che ne pensi?

«Noi qua facciamo sempre "pause di riflessione". Stiamo riflettendo dal 1973. Certo, teniamo conto dell'opinione pubblica. Possono permettersi una pausa di riflessione in Francia, con il 60% di elettricità prodotto col nucleare, non noi. Se c'è quel tanto della ripresa economica di cui si sta parlando, abbiamo bisogno subito di potenza installata».

— Ci sono le energie alternative rinnovabili. Lo sviluppo delle tecnologie relative è proporzionale agli investimenti su di esse. Però: se il risparmio-petrolio e il risparmio-dollaro va oggi un po' al consumo e un po' al bilancio e se si spende un grandissimo capitale per le quattro centrali termonucleari previste dal Pen aggiornato, dove troveremo le risorse per lo sviluppo delle altre energie?

«Le altre energie, rinnovabili, mi hanno sempre trovato favorevole. Ma per il momento, allo stato attuale della tecnologia, non possono dare un contributo decisivo all' economia. L'Italia non ha giocato né la carta del nucleare, né di queste energie. Io vedo un contributo importante che può venire dalla geotermia, dall'acqua calda in particolare. Ma non ci sono incentivi sufficienti. Anche su questo la Francia è più avanti di noi. Il governo è colpevole. Il solare è importante, ma per usi domestici. L'elettricità da sola costa moltissimo: la centrale di Adrano, 1 MW, consuma, per partire al mattino, più elettricità di quanta ne produca. Il governo deve fare una politica a tutto campo».

— Flash finale. Tu hai parlato di scelte necessarie, di sicurezza e di informazione. Ti chiedo: ma alla conoscenza reale delle cose, chi ha dato più contributi, il governo e le agenzie pubbliche, o i movimenti di opinione critici verso le scelte compiute?

«Non so dare una risposta precisa. Probabilmente ambedue. Forse più i movimenti d'opinione; ma non solo quelli contrari, anche quelli favorevoli alla scelta nucleare. C'è una dialettica nella società. Guarda però che la dialettica italiana ci ha portato alle conclusioni che altri paesi sono al 20% e noi al 3%. Esiste proprio un nefasto desiderio causidico di discutere».

Fabio Mussi

Il professor Felice Ippolito; sopra il titolo, la centrale nucleare di Montalto di Castro durante i lavori di costruzione

LETTERE ALL'UNITA'

Questa esperienza deve servire a preparare la nuova epoca copernicana

Cara *Unità*,

questa specie di prova generale che siamo stati costretti a sostenere per difenderci dalle conseguenze dell'incidente nucleare in Ucraina, deve servire a preparare le condizioni per una cooperazione mondiale di reciproca assistenza.

Questa volta in materia nucleare; poi bisognerebbe allargarla via via in tutti i campi, verso la prospettiva di creare il pianeta Terra.

Le immense conoscenze cui l'uomo ha saputo arrivare, dobbiamo metterle a disposizione di un grandioso progetto di cooperazione che, nella pace trasformatrice, veda la nuova epoca copernicana.

C.M.
(Laveno M. - Varese)

«Le distorsioni stanno creando un'atmosfera da stregoneria medievale»

Caro Chiaromonte,

sull'*Unità* di lunedì 5 maggio, insieme ad un ottimo articolo che io pienamente condivido di Silvestrini, nell'inserto di «Tango» c'è stato un «florilegio» di attacchi poco umoristici ma molto cattivi ed ingiusti nei confronti di Felice Ippolito.

Non solo non mi posso riconoscere in queste cose ma le ritengo molto dannose per un movimento che come il nostro vuol lavorare per la crescita democratica culturale e sociale del Paese.

In un momento nel quale la superstizione sta prendendo lo spazio della scienza e nel quale le distorsioni propagandistiche organizzate stanno ricreando tra i cittadini un'atmosfera da stregoneria medievale, ritengo che un movimento che, come il nostro, ha cercato di dare razionalità, scientificità, respiro culturale alla lotta di affrancazione delle masse popolari perda oggi una grande occasione per dare ai cittadini, ai giovani, la possibilità di intravvedere un futuro da conquistare il quale, grazie all'appropriazione sociale delle nuove tecnologie, sia per l'umanità ben diverso da quello di un probabile e da taluni auspicato ritorno alle condizioni di vita pre-tecnologiche con le drammatiche contraddizioni che le caratterizzavano.

«*E la macchina sia alleata, non nemica ai lavoratori*», si canta nell'Internazionale. A quello spirito, a quelle radici culturali mi sento ancora legato.

sen. ILVANO RASIMELLI
(Roma)

«O ci si muove assieme o non si esce dal tunnel»

Cara *Unità*,

prima di tutto la pace, abbiamo affermato noi comunisti.

Ma la pace oggi è in pericolo perchè vaste aree geografiche del mondo sono quasi quotidianamente colpite dal terrorismo, le cui sorgenti a loro volta stanno in un assetto politico del mondo incurante di diritti palesemente calpestati di popoli.

Per me l'Onu, l'Urss, gli Stati Uniti, l'Europa tutta debbono muoversi in nome di comuni interessi di pace per rimuovere le cause che sono la matrice del terrorismo: o ci si muove assieme o non si esce dal tunnel terrorismo - risposta militare - ancora, per risposta, terrorismo.

Con questa America che non ascolta l'Europa e i suoi moniti di moderazione e le profferte di pace e disarmo di Gorbaciov e crede solo nella sua grande forza militare, è difficile per noi europei continuare a credere che la Nato sia un'alleanza per la sicurezza dell'Occidente. Bisogna raccogliere con fiducia le proposte di smantellamento dei patti militari più o meno difensivi che ci vengono dall'Est e capire che con tutti i suoi difetti l'Urss è un grande Paese pacifico che, liberatosi del suo errore afghano, può dare al mondo il suo grande contributo alla pace.

Lavorare concretamente per la pace, per noi comunisti ha avuto sempre il significato di liberazione dei popoli da ogni minaccia e servitù: fino a quando ci sarà qualche popolo oppresso, anche gli altri popoli saranno oppressi e non avranno pace.

È proprio vero: prima di tutto la pace fondata sulla fiducia e la collaborazione dei popoli, anche se retti da sistemi politici antagonisti.

MARIO RUGGIERI
(Bari)

Amaro sarcasmo sul neo colonialismo

Cara *Unità*,

nonostante che le distanze siano state colmate da missili e navicelle spaziali, siamo ancora alle nostre risse da cortile e ignoriamo il nostro vicino di casa. Siamo razzisti, campanilisti. Visto che il calcio è truccato, tifiamo per Usa e non Usa con la stessa passione. Pochissimi tifano per le squadre di serie B, come la Libia o il Nicaragua. Lì bisogna esserci nati per crederci.

A scuola si studia l'Egitto per via delle piramidi e le mummie. Sui palestinesi non si capisce nulla perché la Palestina è stata abolita e ora si chiama Israele, che è uno Stato tecnologicamente avanzato e socialista ed è «come noi», mica come quegli arabi che non sanno come far fruttare il deserto e sono tribali.

I palestinesi sono tutti terroristi mondiali perché non vogliono stare nelle tende mentre i beduini sì, e così non si capisce molto. Non sono minimamente riconoscenti che le suore gli portino il latte in polvere e invece di stare nei campi profughi fanno campi di addestramento terroristico per venire a sparare a Ciampino.

Noi preferiamo il re dell'Arabia Saudita perché ci vende il petrolio a prezzi stracciati e non scoccia. L'Arabia Saudita però non è un posto per turisti perché il re è uno molto fissato col Corano e ti taglia la mano se freghi le arance, ti fa fustigare se ti trova sbronzo e fa lapidare le donne per un nonnulla.

Adesso bisognerebbe fare le Crociate. Gli americani non avevano partecipato alle altre Crociate e così adesso vogliono andare a liberare il Santo Sepolcro a Gerusalemme perché hanno letto Torquato Tasso. Essi ci tengono ad averci come alleati in questa nobile battaglia perché noi europei abbiamo più esperienza.

Agli americani piacciono tutte le sette tranne i maomettani, che li fanno impazzire. Bisogna fregargli i datteri a quei cammellieri, così gli roviniamo l'economia! Bisogna mettere gli steccati nel deserto, che è molto disordinato!

LETTERA FIRMATA
(Milano)

La soluzione

Cara *Unità*,

da molti anni ci sono sequestri di aerei, attentati, uccisioni. Ogni tanto si rischia una guerra mondiale perché i palestinesi non hanno una patria.

Se i palestinesi arrivano a giocare la loro vita, vuol dire che sono esasperati e si sentono nel giusto. Perché l'Onu non dà una striscia di Palestina con accesso al mare e un pezzo di Giordania ai palestinesi, aiutandoli a sistemarsi economicamente?

Gli ebrei, che hanno provato a non aver una patria, si metterebbero la coscienza a posto, non avrebbero più attentati, non si rovinerebbero con spese militari, ne guadagnerebbero nella considerazione degli altri popoli.

Urss e America, con il voto della maggioranza degli altri Stati, dovrebbero imporre e garantire la giustizia senza interessi particolari, ma cercando la pace per tutti, che è l'interesse più importante.

Tolta la causa, il terrorismo si sgonfierebbe da solo.

GIANFRANCO SPAGNOLO
(Bassano del Grappa - Vicenza)

«Povera Fallaci, l'insinuante effetto della "piqure" deve averla travolta...»

Signor direttore,

vorrei esprimere la mia profonda indignazione come lettrice e come persona rispetto al lungo, ostentato intervento di Oriana Fallaci sul *Corriere della Sera*: un'intervista a Gheddafi del '79 riciclata, non solo, ma pompata per l'occasione da una serie infinita di considerazioni personali che di giornalistico non hanno che l'aspetto più deleterio del rotocalco mondano. Il tutto introdotto da un'ammonizione (inedita?) dell'autrice in prima pagina verso i «poveri» italiani, francesi, inglesi, e perfino i neutrali scandinavi, a stare in guardia da quel mostro minaccioso, beduino, rozzo capraio, selvaggio, libico.

Poveri noi! Se non ci fosse la Fallaci, saremmo una massa di sconsiderati inermi.

Tutto sommato comunque si è rilevato per certi aspetti anche interessante questo «tormentone» a puntate: risalta soprattutto la personalità dell'autrice, i suoi limiti e i suoi eccessi, la sua dubbia conoscenza del mondo e in particolare di quello arabo, il riduttivo tentativo di ricorrere ad una pseudo-psicoanalisi per ridurre pazzia, paranoia, omosessualità e onanismo in un grosso calderone.

Ma ciò che disturba di più è l'arroganza, la presunzione di voler «spiegare» altre realtà, altre culture riconducendole a pochi spunti d'effetto e ad immagini scaturite solo da uno spirito d'osservazione da sala d'attesa.

Riporto qui alcune righe emblematiche del libro «*Niente e così sia*» che la Fallaci ha scritto nel 1969:

«*— La* piqure, *l'iniezione. È un antico farmaco inventato da quelli del potere e ora usato dagli americani. Molto efficace, funziona sempre, funziona ovunque...*

— Hai detto farmaco?

— Sì un centimetro cubo anche un millimetro basta per immunizzarti per tutta la vita.

— Immunizzarti da cosa?

— Dalla rivoluzione, dalla disobbedienza, perfino dallo scontento, dal coraggio.

— E chi lo somministra?

— L'ambasciata americana, la Cia, i sindacati, la chiesa, dipende.

— Di nascosto o per legge?

— Per legge, per beneficienza, tutti i mezzi sono buoni...»

Povera Fallaci, l'insinuante e nefasto effetto della «*piqure*» deve averla travolta senza che addirittura se ne sia potuta accorgere.

FIAMMETTA DI SEREGO ALIGHIERI
(Verona)

Quell'autorizzazione può comportare una spesa proprio per i più poveri

Cara *Unità*,

ho letto che il soldo ai militari di leva (approvato dalla Camera dei deputati e che ora passerà al Senato) è stato portato da L. 2.000 a L. 4.000 giornaliere: una miserabile cifra a chi presta servizio obbligatorio, sapendo che, se fuma, non basta quasi per le sigarette e un caffè.

A questo punto devono bussare a quattrini alle proprie famiglie. Quante famiglie devono fare grossi sacrifici per mandare qualche cosa ai figli, o fratelli militari? E quelle che non possono mandare niente?

Altro paradosso deriva dall'autorizzazione a vestire in borghese: uno che parte dalla Sicilia e lo mandano nel Settentrione, è costretto a fornirsi di vestiario più costoso e i genitori, o chi per essi, devono provvedere affrontando le spese.

Quando poi si congedano, lo Stato non gli dà una lira a nessun titolo per affrontare i primi giorni del dopo militare. Quando un parlamentare finisce la legislatura e non viene rieletto, è trattato così?

GIUSEPPE LO COCO
(Giarre - Catania)

Un girone in più

Signor direttore,

se Dante fosse tra noi, aggiungerebbe un girone al suo Inferno: quello degli sfrattati.

Però dovrebbe metterci anche quelli che hanno approvato la famigerata legge: li condannerebbe per l'eternità a code estenuanti per avere un numero con il quale presentarsi in un ufficio, dove ogni volta si sentirebbero dire: «Non si preoccupi, la sua pratica è in commissione».

MARIA DONATINI
(Milano)

«Musica leggera e cinemá»

Signor direttore!

gentilmente prego di mettere in vostro giornale un'informazione del mio desiderio di scambiare le lettere e cartoline con i miei coetanei italiani.

Sono cosmetista, ho 28 anni, mi interesso di musica leggera, il cinemá, mi piace viaggiare e visitare le citta monumentali.

JADWIGA DUDEK
ul. Czarnieckiego 8m3, 91-844 Lodz (Polonia)